

Edificata sui resti di un'antica fortezza, la chiesa di Santa Maria di Loreto domina Petralia Soprana, borgo siciliano tra i più Belli d'Italia, all'interno del Parco delle Madonie.





LA NOSTRA INCHIESTA

Paese mio

I borghi sono la piccola, grande bellezza d'Italia. Una bellezza fragile - l'abbiamo visto con il terremoto - ma anche una risorsa per il turismo e l'economia. Ecco come i centri minori che sembravano perduti sono tornati a vivere

di ERIKA RIGGI
Ha collaborato ALESSIA MERATI



Non solo la grande, sfacciata bellezza di Roma, Venezia e Firenze: in Italia c'è anche una bellezza piccola, tanto inafferrabile che rischia di sparire davanti agli occhi. Letteralmente. È il Belpaese minore dei piccoli centri diffusi su tutta la Penisola e, in gran parte, lungo quella dorsale appenninica che il terremoto del 24 agosto ha portato alla ribalta della cronaca (i Borghi Più Belli d'Italia che si trovano in centro Italia rappresentano quasi il 40 per cento della popolazione). Così era - e sarà - **Amatrice**: uno dei 263 Borghi Più Belli d'Italia (dal 2015), ai piedi dei Monti della Laga, famoso per la nidificazione delle aquile, le 100 chiese, la pasta all'amatriciana. Il sisma ha aperto gli occhi sui grandi tesori custoditi in piccoli scrigni, come Amatrice: gioielli di pietra che necessitano di tu-

tela, non solo antisismica. Se tanti sono noti e hanno una capacità conclamata di attrarre viaggiatori, curiosi e golosi, per molti il turismo è una scommessa tutta da giocare. Perderla significa spopolamento e abbandono: una morte lenta, che non fa notizia.

UN BELPAESE MINORE

Ci sono i borghi famosi, da San Gimignano a Ravello, capaci di attirare torpedoni di turisti, ma sono tante le perle incastonate nell'entroterra siciliano o piemontese, o arroccate nel centro Italia, note a pochi o ancora tutte da scoprire, per le quali la lotta contro lo spopolamento è un'emergenza. Nei piccoli comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, negli ultimi 25 anni una persona su sette se n'è andata: restano gli anziani. Questa la situazione fotogra-



fata da Cresme per Legambiente e Anci in uno studio che racconta di un “forte disagio demografico ed economico”. Una piaga italiana che di giorno in giorno si aggrava, trascinando con sé storie, tradizioni e le vite di 10 milioni di persone. Se c’è chi si trasferisce in città, c’è chi resta e resiste, e persino chi arriva, da fuori, e scommette sul futuro delle pietre. “Nessun borgo è stato recuperato con una ricetta esportabile”, spiega **Sandro Polci**, autore dello studio con **Roberto Gambassi**. “Tuttavia esistono buone pratiche che aiutano a vincere la posta in gioco”.

L’UNIONE FA LA FORZA

“Camminare insieme aiuta”: questo l’atteggiamento fondamentale che garantisce la riuscita dell’operazione riscatto, secondo Polci: “In questo senso può funzionare da

CASTELMEZZANO

Dove: abbarbicato tra le Dolomiti Lucane, in provincia di Potenza, Basilicata.

Numero di abitanti: 800.

Segni particolari: il contesto. Tra i Borghi più Belli d’Italia, Castelmezzano stupisce come un *coup de théâtre*: vi si accede da una galleria scavata nella roccia, che si apre su una manciata di case inglobate nella pietra arenaria e sottoportici incastonati nel fianco della montagna. Intorno, solo natura, da esplorare attraverso il Sentiero delle sette pietre e la Via Ferrata Lucana. Una zip-line lo collega al vicino borgo di Pietrapetrosa.



SANTO STEFANO DI SESSANIO

Dove: in provincia dell'Aquila, Abruzzo.

Numero di abitanti: 111.

Segni particolari: l'identità ritrovata. Il restauro conservativo ha riportato in vita le antiche case in pietra calcarea bianca di

Santo Stefano di Sessanio, trasformandole in un albergo diffuso, il Sextantio. Un recupero che si estende anche alle tradizioni, riprese nella cucina e nei laboratori di panificazione e tessitura, proposti per il tempo libero.

esempio un festival come quello della via Francigena. Ha creato una rotta attraverso piccoli centri altrimenti abbandonati a se stessi". Funzionano sia le associazioni (Borghi Più belli d'Italia, Borghi Autentici), sia le Unioni di borghi sparsi, come quelle dei **Monti Azzurri**, che raggruppa piccole perle marchigiane, come **San Ginesio**, che è anche Bandiera Arancione (il marchio di qualità del Touring Club Italiano, bandierearancioni.it). Per questo, all'interno del comune, anziché puntare su un monoprodotto, conviene mettere in rete tutte le tipicità di un territorio, creare un'alchimia. Così **Castel del Giudice**, paese dell'Appennino molisano che rischiava di scomparire, è diventato un esempio di recupero: strutture e terreni dismessi ospitano oggi un albergo diffuso, una Rsa (residenza sanitaria assistenziale), un meletto biologico a gestione partecipata. Fondamentale che ogni luogo trovi la propria via originale. È letteratura il caso di **Santo Stefano di Sessanio**, che lo svedese Daniel Kihlgren ha fatto rivivere realizzando un

albergo diffuso nelle case prima abbandonate. Merito di un restauro conservativo all'avanguardia anche sul fronte antisismico: "L'antico non è in contrasto con la tecnologia, che anzi è indispensabile per tutelarla", spiega **Nunzia Taraschi**, l'antropologa che, a **Sextantio** (sextantio.it), si occupa di assicurare il rispetto dell'identità locale. In collaborazione con il **Museo delle Genti d'Abruzzo**, ha studiato il patrimonio storico minore della zona. Il risultato "abita" le stanze dell'albergo, i muri, lasciati fugginosi, le finestre piccole, le coperte fatte con il telaio, ma anche i bagni ricavati "a vista" nelle camere per non alterare le strutture originarie (ma criticati da alcuni ospiti): "Costano 1.500 euro l'una", dice Taraschi. "Magari non se ne riconosce immediatamente il valore ma, da un punto di vista simbolico ed emozionale, è la sintesi dei dettagli a fare la differenza". E a creare un'atmosfera unica. "In questo senso sì che la nostra impresa è replicabile", assicura Nunzia Taraschi.

BELLEZZA CHIAMA BELLEZZA

In nessun caso rilanciare un borgo è facile, in molti casi la sfida è quasi un azzardo, alla portata solo di chi sappia guardare lontano: amministratori locali, imprenditori, uomini e donne innamorati del loro paese, o del paese che li ha scelti per tornare a vivere. Eccezionale perché originale, l'albergo diffuso è spesso uno dei fattori vincenti: "È il solo modello di ospitalità tipicamente italiano sopravvissuto all'era dei bed&breakfast", spiega **Giancarlo Dall'Ara**, ideologo di questo modello di accoglienza, basato essenzialmente su una gestione unitaria di unità abitative





dislocate in più edifici separati, all'interno del centro storico abitato. A chi arriva si offre la possibilità di smettere i panni del turista e **diventare un residente temporaneo**, abitando le case accanto a chi ci è nato, con i servizi (reception, colazione, etc.) di un albergo. Fioccano i tentativi di emulazione: a giugno è stato aperto a Yanaka, Tokyo, il primo albergo diffuso fuori dell'Europa, **Hanare**. Il modello piace ai giapponesi proprio perché è un freno allo spopolamento, che affligge anche il Sol Levante. "Vivere come un verucchiese (in provincia di Rimini)", spiega Dall'Ara, "è un'esperienza che non si può comprare che

soggiornando in un albergo diffuso". Così un piccolo comune senza nessuna fontana di Trevi al centro diventa degno di una vacanza, d'estate, ma anche in inverno, visto che il **90 per cento** degli alberghi diffusi non chiude mai. E il borgo si espande: nascono bambini e aprono esercizi commerciali. "Prima un negozio di alimentari, poi un piccolo museo, infine la signora dell'angolo che comincia a preparare marmellate secondo ricette antiche". L'effetto domino non è garantito, ma è probabile, se chi si è rimboccato le maniche ha passione, lungimiranza, voglia di condividere. "Come dice il manifesto di *Cluetrain*, i mercati



TORRE DEL COLLE

Dove: frazione del borgo di Bevagna, in provincia di Perugia, Umbria.

Numero di abitanti: 385 nella frazione (12 dentro le mura).

Segni particolari: il fascino medievale. Attorniato da antiche mura, il cuore di Torre del Colle ospita un bar, un ristorante e l'ostello diffuso Turriscollis. Le camere sono nella torre, nell'emporio e nell'edificio della scuola. Nulla è stato toccato e si respira un'atmosfera d'altri tempi. Così come a Bevagna, tra i Borghi più Belli d'Italia, premiata con il marchio di qualità Bandiera Arancione del Touring Club, che vanta un patrimonio medievale intatto.

non sono transazioni, ma conversazioni”, continua Dall’Ara: “Il prodotto più richiesto è un approccio relazionale specifico, fatto anche di racconto di sé, di *storytelling*”.

I BORGHI PIÙ BELLI “GARANTITI”

In Italia le associazioni che raccolgono i piccoli centri di pregio sono due. Da un lato, le **Bandiere Arancioni** del **Touring Club Italiano** (bandirearancioni.it): 250 i criteri di analisi, 215 i centri che hanno passato l’esame (tutti nell’entroterra). Dall’altro, l’Associazione **I Borghi più Belli d’Italia** (borghipiubelliditalia.it). In entrambi

i casi i comuni non possono superare 15 mila abitanti. “La nostra carta di qualità prevede la verifica di 103 parametri”, spiega **Fiorello Primi**, presidente de I Borghi più belli d’Italia, “e mette in luce la vitalità di un territorio: un borgo, non un presepe, in cui puoi vedere i panni stesi ad asciugare, popolato”. Indispensabili per entrare (oltre al versamento di una quota, dai 500 ai 2.700 € l’anno), la qualità architettonica e ambientale, l’identità territoriale, il sistema di ospitalità. L’offerta ricettiva è in crescita: Primi parla di **2,5 milioni di arrivi**, pari al **2,4 per cento** del totale nazionale, e di oltre **30 milioni** di